

Garfagnana Torna a casa la ragazza scomparsa

LUCCA. È ritornata a casa la ragazzina di Castelnuovo Garfagnana scomparsa di casa nella notte di lunedì. L'incubo nella tarda serata di martedì sera è finito alla stazione di Bologna, quando Letizia ha telefonato, piangendo, ai suoi genitori, che stavano vivendo, è inutile dirlo, ore di disperazione.

Erano passate le ventuno. I carabinieri si sono immediatamente attivati per avvisare la stazione di Bologna perché cercassero la ragazzina, poi verso le ventidue Letizia si è presentata spontaneamente ad un brigadiere in divisa e gli ha detto chi era. Nel frattempo i suoi genitori si erano già messi in auto e stavano raggiungendo Bologna. Prima di mezzanotte era già tutto finito. Finalmente verso l'alba hanno fatto ritorno al paesino di Colle di Castelnuovo. Adesso si cerca di capire come Letizia sia riuscita a raggiungere Bologna. Si sa già che la ragazzina aveva ricevuto un passaggio da un ragazzo della zona fino a Castelnuovo, ma al momento non si sa altro. Ci si domanda chi abbia potuto dare un passaggio nella nottata ad una ragazzina senza nemmeno domandarsi che cosa ci facesse in giro a quell'ora. La brutta avventura è finita nel migliore dei modi. Ma adesso comincia la cosa più difficile: quella di cercare di capire perché una ragazzina di non ancora quattordici anni scappa di casa per tentare di raggiungere non si sa bene cosa. La tomba del suo idolo in Francia? La grande città? Oppure semplicemente la voglia di scappare via? Comincia quella cosa difficile che è la comunicazione tra genitori e figli, tra insegnanti e alunni che a scuola incontrano difficoltà e problemi, che vivono un'età ingrata, un periodo di disagio e di sofferenza. Letizia si è senz'altro resa conto dello sbaglio che ha fatto, ma con il suo gesto ha indubbiamente gridato aiuto. Adesso sta ai grandi rispondere al suo bisogno di aiuto.

La città sotto choc per i legami di alcune industrie orafe con trafficanti di coca colombiani Venduti 1000 quintali d'oro al mese

Arezzo stupita dai narcodollari

«Non siamo la lavanderia dei narcodollari». Arezzo è rimasta scossa dall'operazione Unigold. All'oro nero c'era assuefazione ma per riciclaggio e cocaina c'è stato autentico stupore. La tesi è che si tratta di un episodio isolato. L'invito è quello a non compromettere l'immagine lucente di «Arezzo, città dell'oro». Comunque nei guai ci sono due imprese. E problemi li hanno anche tre banche.

CLAUDIO REPEK

AREZZO. Dall'oro nero, cioè quello senza fatture, all'oro bianco, destinato ad entrare nel giro dei trafficanti di cocaina. L'operazione «Unigold» ha lasciato di sasso Arezzo. All'oro comprato e rivenduto al nero, ormai, c'era assuefazione: una sorta di male necessario e difficilmente estirpabile. Stavolta la storia è radicalmente diversa. Agli arresti sono finiti i titolari di un'azienda di commercializzazione, i fratelli Pataro; il ragioniere della loro ditta, Paolo Biondini; Carlo Fabbri, socio della Eurocatene, una delle più vecchie e più note industrie orafe aretine. E i legami che la squadra mobile di Arezzo, su segnalazione della Dda statunitense, ha individuato tra loro e un paio di società panamensi sono inquietanti.

«Punto di partenza della nostra indagine - ha detto Francesco Strano, capo della squadra mobile - è stato un conto corrente. Indagini e intercettazioni telefoniche. Alla fine è venuto fuori un giro d'affari di 1.000 quintali al mese d'oro lavorato e venduto dalle aziende messe sotto inchiesta. Si tratta di 45 miliardi di lire al mese. Su conti correnti aperti presso la Banca Popolare dell'Eurora e del Lazio, del Monte dei Paschi e della Banca Commerciale arrivavano accreditamenti da Panama. Il sospetto è che si trattasse di narcodollari. Il passag-

gio in «lavanderia» era rappresentato dall'acquisto di oro presso le due imprese aretine. Eurocatene avrebbe concluso solo tre affari in tempi recentissimi mentre l'Aurea operava almeno dal giugno dello scorso anno, cioè da quando gli agenti della squadra mobile hanno cominciato a tenerla sotto tiro. L'oro venduto a Panama era il frutto del lavoro di molte altre imprese: si parla di oltre 100 «terzisti».

Secondo la Questura gli orafi aretini arrestati avevano, quale utile, i margini derivanti dalla grande quantità di oro lavorato e probabilmente, come le ha definite Francesco Strano «compensazioni al di fuori del rapporto commerciale».

C'è stupore nel mondo imprenditoriale aretino. E si intravede una linea difensivista. Sono momenti di crisi - si dice - e quando si presenta un cliente che è solvibile, del quale possiamo ottenere garanzie in banca e che compra grandi quantità, non siamo certo in grado di fargli l'esame del sangue. Il settore orafa non è quello edile: qui il certificato antimafia non c'è. Si vende a chi può pagare. Tanto più oggi che la crisi si fa sentire in maniera forte. Chi ha condotto le indagini nega però la tesi dell'orafa «sprovveduto»: ci sarebbero le intercettazioni telefoniche a dimostrare la consape-



Un lavoratore orafa. L'industria orafa è la più importante di Arezzo

L'identikit delle aziende prese nella rete «Unigold»

AREZZO. Eurocatene ed Aurea Trading International. Ecco le due imprese coinvolte nell'operazione Unigold. La prima è un'industria aretina. Il suo marchio è 195AR: è quindi una delle più vecchie imprese che si sono registrate alla Camera di Commercio. Opera dai primi anni Settanta e attualmente ha in libro paga una sessantina di addetti. È una delle aziende nelle quali si ritrova il nome dei Fabbri, nota famiglia di orafi. Nei guai con la giustizia è finito il trentacinquenne Carlo che è stato arrestato a Vicenza mentre era nello stand della sua azienda alla fiera orafa.

L'Aurea Trading International è una società di commercializzazione dei fratelli Pataro, Francesco, di 36 anni e Luciano di 34. Il primo risiede ad Arezzo e il secondo a Roma ma entrambi

hanno anche una residenza panamense. Qui hanno un'altra società, una sorta di interfaccia dell'Aurea, che è la Universe Gold Interprise. L'Aurea è regolarmente iscritta nel registro dei grossisti della Camera di Commercio di Arezzo ed opera da alcuni anni. Esclusivamente con Panama. O meglio con una sorta di zona franca presente in questo paese e che fa da punto di riferimento per i commerci d'oro dell'intera America Latina.

Oltre alle aziende, in questa vicenda, è coinvolto anche un «singolo», cioè una figura professionale molto attiva nel settore che è quella del raccoglitore. Si tratta di Fabrizio Meotti, nato a Rufina ma residente ad Arezzo, che si occupa di raccogliere oro da varie aziende e di venderlo soprattutto sui mercati esteri.

Nel mirino i fratelli Pataro e un socio della Eurocatene Gli imprenditori sulla difensiva: «Si tratta di un caso isolato»



Lapo Pistelli

Francesco Bosi

Parla Pistelli dopo il big bang Dc

Ora pensiamo alle liste

Voltata pagina i popolari pensano alle liste. Ne ha parlato il coordinatore Lapo Pistelli in una conferenza stampa. Nominati tre coordinatori per circoscrizione. Prepareranno una rosa di papabili. I parlamentari uscenti hanno messo a disposizione il proprio mandato. Già tre rinuncie a ricandidarsi: sono Ivo Butini, Carlo Casini, Enzo Balocchi e Mauro Favilla. La posizione di Francesco Bosi.

RENZO CASSIGOLI

La Dc il giorno dopo il big-bang che la divisa nel Partito Popolare e nel Centro cristiano democratico. Quali saranno gli effetti in Toscana? «Chi è uscito sovrapponendo le alleanze alla identità del nuovo partito, ha fatto una operazione di grande miopia politica», sostiene il coordinatore regionale del popolare, Lapo Pistelli. «Non ho idea di cosa avverrà. Fino ad oggi solo Francesco Bosi ha aderito ad una iniziativa che non mi sembra avere molto spazio in Toscana». Della stessa convinzione l'ex segretario regionale Massimo Braccisi che conferma la sostanziale unità del gruppo consiliare regionale, tranne Bosi, naturalmente. Tra gli aderenti al partito popolare in Toscana c'è chi è convinto della scelta, chi entra nel nuovo partito preoccupandosi, come il vicecapogruppo in Regione, Paolo Bartolozzi che: «Non sia il luogo della sinistra democristiana, ma un partito con regole democratiche ed un criterio di valutazione delle candidature aperto a tutti. E poi ci sono color che son sospesi».

«Chi si riferisce ancora alla sinistra Dc pensa ad un'altra era geologica», replica Pistelli parlando alla stampa nella sede del gruppo in Palazzo Vecchio. Il coordinatore regionale appare caricato, quasi si fosse tolto un gran peso dalle spalle. «Nelle ultime due settimane 8 federazioni su 10 hanno dato vita al Partito popolare. La prossima settimana sarà la volta di Siena e di Livorno». Pistelli sposta l'attenzione sulle liste, tirando un primo bilancio. Annuncia di aver nominato tre coordinatori per ogni collegio. Una sorta di «talent scout» con il compito di preparare una rosa di papabili, tra i quali il coordinamento regionale sceglierà i candidati. Manca solo la triade fiorentina. Pistelli ha già incontrato i parlamentari uscenti, che hanno rimesso

nelle sue mani ed alla direzione del partito il mandato dichiarando la loro piena disponibilità. «Un sostanziale azzurrimento nello spirito del concreto rinnovamento», dice Pistelli informando che alcuni hanno già dichiarato di non ricandidarsi. Si tratta di Ivo Butini, di Carlo Casini, del senese Enzo Balocchi e del lucchese Mauro Favilla. Pistelli ritiene prematura la richiesta di dimissioni della richiesta di candidare Angelo Passaleva. Le candidature per il 25 per cento di proporzionale sono invece nelle mani del segretario nazionale. Pistelli ha proposto di indicare, anche per la proporzionale, un solo candidato per evitare «riserve di caccia» e per spostare l'attenzione sulla maggioranza. Conferma che la richiesta di incontrare il rappresentante di Berlusconi in Toscana, è dovuta solo alla curiosità per un «oggetto misterioso». Nessun rapporto invece con la Lega, anche se invita il suo elettorato a riflettere sulla scelta che compie.

«Il salto è fatto», commenta Francesco Bosi, neopromotore toscano del Centro cristiano democratico. A differenza di Pistelli e di Braccisi pensa che saranno in molti ad aderire in prospettiva al Centro. «Lavorare nella società e fra i soggetti istituzionali, per rappresentare quell'elettorato che ci ha lasciato. Non aderisco al Partito popolare e quindi è probabile che esca dal gruppo. Valuterò dopo i colloqui che avrò in proposito». Bosi pensa ad una candidatura? «Non parto per essere candidato, ma per portare avanti questo nostro disegno. Poi vedremo». Intanto continuerà i rappresentanti di Berlusconi e della Lega che, dopo la rinuncia a spaccare l'Italia, considera forze liberaldemocratiche. «Un confronto al quale andremo per caratterizzare la nostra presenza sul piano politico, programmatico e delle personalità che entrano in campo».

È la nuova tesi emersa dalla rogatoria internazionale sull'omicidio della giovane ceca a Torre del Lago quest'estate
Il giudice Francesco Terrusi ha spiccato gli ordini di custodia cautelare per le due «colleghe» sospettate

Hana uccisa perché non voleva prostituirsi



Hana Kindlova

Mandato di cattura internazionale per le due giovanissime donne, di 20 e 22 anni, accusate di essere le assassine di Hana Kindlova. A dare una svolta decisiva alle indagini, la testimonianza dell'amica «del cuore» di una delle due assassine che le avrebbe confidato di aver ucciso la «rompicatole». Secondo gli inquirenti, la gelosia non è stato il movente vero dell'omicidio.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Che le assassine di Hana Kindlova fossero due donne era, più o meno, un'indiscrezione. Ieri è arrivata però la conferma della magistratura. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale lucchese Francesco Terrusi ha spiccato due ordini di custodia cautelare di tipo internazionale per due giovanissime donne, delle quali però, non è dato rendere noti i nomi. Almeno

fino a quando ci sarà, sul tavolo del giudice, il rapporto di vane ricerche sul suolo italiano. Due donne, con un'età compresa tra i 20 e i 22 anni, una delle quali legata a Zdenek Lacko, il protettore boemo di quelle ragazze che vengono a lavorare in Versilia d'estate. La decisione del giudice nasce dall'arrivo della traduzione dal ceco dei documenti finali della rogatoria internazionale avviata dal so-

stituito procuratore della repubblica incaricato delle indagini sull'omicidio di Hana, Domenico Manzione. Tra quelle carte, infatti, c'è la deposizione testimoniale di una collega di Hana Kindlova che asserisce aver ricevuto una «confidenza» proprio da una delle due presunte assassine. La ragazza ha raccontato tutto al magistrato. Ha raccontato una storia allucinante che ha trovato - a quanto pare - conforto in alcuni riscontri voluti dal magistrato. Riscontri tali da spingere il giudice a emettere i provvedimenti con l'accusa di omicidio premeditato aggravato da motivi abietti e futili. Ed ecco la ricostruzione dell'omicidio di Hana Kindlova, che, rispetto alle ipotesi fatte finora, muta per movente e modalità. Hana Kindlova, ex cameriera ceca, cerca, tramite l'organizzazione di Zde-

nek Lacko, un boemo di 33 anni pluripregiudicato, fortunato in Italia. Viene portata a Tirrenia, dove si prostituisce assieme a un'altra decina di ragazze. Quando le ragazze si spostano in Versilia, trovano alloggio in due misere pensioni a Tirrenia. Hana è svogliata, non ne vuole sapere di andare a lavorare tutte le sere. Una notte si ribella, non vuole lavorare. La donna che si trova con lei - che presumibilmente è legata a Lacko e che svolge ruoli «spettivi» sulle ragazze - rimprovera Hana. Le rinfaccia di non aver voglia di lavorare. Tra le due sorge una lite violenta. Ma la morte di Hana - secondo la testimone - era già segnata da tempo: la giovanissima ceca era considerata una rompicatole, una lavativa. Andava tolta di mezzo. In quel momento storico, Hana decide di approfondire un le-

game sentimentale con il proprio protettore, Zdenek Lacko. A quella che poi sarà l'assassina di Hana, legata da tempo a Lacko, basta e avanza per regolare i conti. Il pomeriggio del 18 agosto 1993, poche ore prima dell'omicidio, Hana, le due assassine e un'altra ragazza escono dalla pensione «Annarosa» a bordo di una Fiat Uno bianca. C'è bisogno di un chiarimento - dicono - prima di andare a lavorare. Portano Hana sulla spiaggia, poco lontano dalla discoteca gay Frau Mariene. Qui le tendono la trappola: cominciano a litigare, c'è una piccola rissa, le danno uno spintone e Hana va giù. È un attimo: le premono la faccia sulla sabbia, lei cerca di svincolarsi, prova a tenersi il naso chiuso con una mano, ma non ce la fa: non riesce, lei così esile, a

lottare con due persone. La morte arriva immediatamente. Le due ragazze - probabilmente la terza è rimasta sulla strada a fare da «palcoscenico» al cadavere e bruciano i vestiti poco lontano. E se ne vanno. Hana non crederà più problemi all'organizzazione. Quando gli inquirenti comprendono che l'omicidio è maturato nell'ambito del mondo della prostituzione, l'organizzazione preferisce che il cadavere sia riconosciuto mentre le due donne si eclissano: Zdenek Lacko costringe il fratello di Hana, Marek, a riconoscere la sorella. E ad accompagnarlo sarà quella Michala che, in sede di interrogatorio, aveva ammesso di aver accompagnato Hana e due ragazze alla stazione di Pisa. La sua posizione, a questo punto, è tutta da rivedere.

Sono malati oppure non esistono? L'incredibile storia di un gruppo di studenti che non si presenta a scuola
La direttrice e i genitori giurano sulla loro esistenza ma il provveditore non ci crede e elimina la classe

La beffa della classe dei bambini fantasma

Dove sono 25 bambini? A casa malati, dicono i genitori della materna di Sansepolcro. Da nessuna parte, dice il Provveditore di Arezzo che dopo aver provato la spiacevole sensazione di essere stato preso in giro, ha preso carta e penna cancellando la sezione dei bimbi fantasma. Ma a Sansepolcro sono pronti a firmare dichiarazioni giurate che questi bambini esistono davvero.

SANSEPOLCRO. È un film di fantascienza, «i bambini fantasma»? Oppure dell'orrore, «i bambini scomparsi»? Oppure una commedia all'italiana, «i bambini inventati»? Il Provveditore agli studi di Arezzo prende nettamente per quest'ultima ipotesi: 25 ragazzini iscritti alla scuola materna sta-

ma anche per migliorare il servizio. I genitori dei bambini, che ieri sera si sono riuniti in assemblea a scuola, giurano che il Provveditore si è sbagliato. Per loro il titolo giusto del film potrebbe «rientrare nel filone strappalacrime alla Matarazzo. Non «i figli di nessuno» ma «i figli malati». Alle cronache locali hanno giurato che i bambini che frequentano la scuola sono tutti quelli che risultano iscritti, cioè 181. Nessuna iscrizione fantasma. E sono disposti a firmare dichiarazioni davanti al notaio.

Il Provveditore ricorda che la sua ispettrice, inviata a Sansepolcro alle ore 15 del 13 dicembre e alle ore 11 del 21 dicembre, ha constatato l'assenza di 25 bambini. «Malattia»

hanno gridato i genitori: «I nostri figli vengono considerati semplici numeri. E un numero non può nemmeno permetterci il lusso di ammalarsi perché se questo accade allora la sua classe viene immediatamente soppressa e cancellato un ambiente che dopo quattro mesi è diventato parte integrante della sua vita». L'ispettrice avrebbe ovviamente controllato i registri e la decisione della soppressione di una sezione fa intuire che le assenze sono state giudicate sospette.

Questa storia nasce a settembre. C'è il famigerato decreto tagliaclassi del Ministro della pubblica istruzione e i sindacati siedono al tavolo del Provveditore agli studi. Ci sono da cancellare 14 classi di scuola materna. Nella lista nera c'è anche una di Sansepolcro. Du-

rante la riunione un sindacato, sembra la Uil, ricorda al Provveditore che per questa scuola ci sono i numeri sufficienti al mantenimento di tutte le sezioni. Il professor Caruso chiede conferma alla direttrice della scuola. E la conferma arriva: «Mi ha assicurato per lettera - ha dichiarato il Provveditore - che i 185 iscritti erano reali e solo sulla base di quella promessa ho concesso la classe».

La massima autorità scolastica locale, questo balletto di cifre deve esserselo ben impresso in mente. Il lavoro di forzici fatto a settembre gli è costato un diluvio di critiche e d'attacchi. Ogni genitore, ogni consiglio di circoscrizione, ogni comune che si è visto sopprimere anche solo una classe lo ha tempestato di let-

tere e telegrammi. E adesso, in base alla documentazione fornita dalle ispezioni, avrebbe eliminato molte classi ma ne avrebbe tenuta in vita una che non aveva invece ragione di esistere. Per la direttrice si preannunciano giorni poco sereni: «È responsabile sia sotto il profilo amministrativo che sotto quello economico». Come dire: chi paga per un'attività che è stata svolta e che non avrebbe dovuto essere svolta?

Alle relazioni dell'ispettrice scolastica dovrebbero adesso corrispondere gli atti notori annunciati dai genitori. A Sansepolcro giurano che è tutto un grande equivoco. La classe, comunque, non c'è più. Cosa faranno i «bambini fantasma» quando torneranno a scuola? □C.R.

Il Tar riconta i voti: battuto il sindaco Torzini

Per tre voti Montevarchi ripassa alla sinistra

MONTEVARCHI. E il Tar disse: Rolando Nannicini, leri il tribunale amministrativo regionale si è pronunciato sulle elezioni a Montevarchi ed ha ribaltato il risultato annunciato subito dopo il voto. A vincere non è stato Felice Torzini, candidato della Lista Indipendente, ma Rolando Nannicini, pidessino e candidato del cartello della sinistra. Quest'ultimo aveva perso per poco: quattro voti. Ed ha vinto per poco: tre voti. Adesso dalla poltrona occupata da Torzini lo separa soltanto la decisione del Consiglio di Stato al quale ricorrerà l'avvocato-sindaco che il Tar ha giudicato una sorta di abusivo.

La vittoria della Lista Indipendente era stata una dop-

pia sorpresa. Intanto al primo turno quando aveva cacciato al terzo posto la lista moderata che faceva capo sulla Dc. Il sorpasso aveva permesso a Torzini di presentarsi al ballottaggio con Nannicini che, nel frattempo, aveva aggregato Pds, Psi e Rifondazione. Ed ecco la seconda sorpresa: alla faccia dei voti del primo turno, Torzini caccia in angolo anche Nannicini e si afferma sindaco. Chiude l'esperienza storica del governo della sinistra e inaugura quella del primo governo della Lista Indipendente. Primo e ultimo, e per di più di breve durata, stando alla decisione del Tar di ieri. Sarebbe stato un governo da 200 giorni. Pochi per dire se a

gloria o disonore di un leader che aveva creato la sua lista sulla scia delle polemiche san-giovanne tra Montevarchi e San Giovanni nei primi anni ottanta. La Lista Indipendente aveva avuto una piccola presenza consiliare per due legislature e lo scorso anno, grazie soprattutto al clima di sfiducia che si era creato attorno ai partiti tradizionali, aveva assestato il colpo vincente.

La vittoria riscata aveva indotto il comitato elettorale di Nannicini a presentare ricorso al Tar. Ci sono voluti molti mesi. Altri, probabilmente, ce ne vorranno per il Consiglio di Stato. Ma Torzini appare sempre di più un sindaco a termine. □C.R.